

Il buon silenzio

di don Gianni Antoniazzi

Gesù non è nato in modo rumoroso. Betlemme era un villaggio silenzioso e la capanna, se vogliamo, un posto ancora più tranquillo. In quell'occasione Maria e Giuseppe non hanno detto una parola e il neonato è stato chiamato infante, cioè colui che non parla. Chi ha fede, però, registra in quella vicenda il nuovo corso della storia. Nel deserto, poi, Cristo è stato in disparte 40 giorni: eppure da quel ritiro è fiorita la vita pubblica. Ancora: nei due processi davanti a Caifa e Pilato, il Signore è rimasto zitto per lungo tempo (Mt 26,63; Gv 19,9). In croce non ha dato spiegazioni e dopo la sepoltura è iniziata la grande quiete del sabato. Senza fragore, da questi eventi è venuto il trionfo pasquale. Quant'è forte e fecondo il buon silenzio nella vita di un uomo! Secondo la Scrittura, Dio non si manifestava in eventi chiassosi ma nella "voce del tenue silenzio" (1Re 19,12) e nel mondo antico era considerato sapiente chi capiva il momento per parlare o, più ancora, per tacere. Noi cristiani sappiamo che nel silenzio nasce lo spazio per accogliere gli altri e Dio stesso. Chi blatera senza sosta non ha cuore per nessuno. Le relazioni sono come la buona musica: servono le armonie ma, più ancora, le pause. Soltanto nel silenzio, poi, si ritrova se stessi. I padri della chiesa domandavano di abitare *secum*. È giusto: il silenzio non è un abisso da riempire quanto prima. Al rovescio: da esso prende forma la vita personale. Chi sa abitare con se stesso ha la profondità e la forza per coniare parole proprie, distinte da quelle altrui. È così che si può anche cantare fuori dal coro.





I benefici del silenzio

di Alvis Sperandio

**Molti studi evidenziano che ritagliarsi degli spazi di quiete ha grossi effetti terapeutici
Liberarsi dal rumore fa bene alle orecchie e al cervello favorendo il benessere personale**

Benedetto silenzio! Studi internazionali molto approfonditi e ormai generalmente condivisi evidenziano che l'assenza di rumore, tanto più quello esagerato che mette sotto stress i timpani, fa bene non solo alle orecchie, ma anche al cervello. Allontanarsi dal caos quotidiano, dai discorsi incessanti, dal traffico, dai suoni dei dispositivi elettronici e da quant'altro produca rumori fastidiosi aumenta il benessere personale sotto tanti profili: migliora il sonno, la concentrazione e la memoria; riduce l'ansia, combatte la depressione e previene i disturbi cardiaci; sostiene una buona dieta, favorisce la creatività e rende più empatici. Il tema è stato al centro di "Icons", prima Conferenza mondiale sul silenzio promossa dalla Fondazione Patrizio Paoletti, Istituto di ricerca nel campo della neuro psico-pedagogia didattica, in collaborazione con l'Università La Sapienza di Roma e l'Università israeliana di Haifa. Anche parecchi studiosi americani hanno approfondito gli effetti terapeutici del silenzio. "I rumori esterni e interni ci allontanano dalla conoscenza di noi stessi", rileva Moshe Bar, docente ed esperto di cultura internazionale in quest'ambito.

La promozione di una "cura del silenzio" un po' alla volta si sta imponendo a livello culturale. "Attraverso la meditazione, le tecniche di rilassamento e la concessione a se stessi di uno spazio di silenzio, è possibile godere delle piccole cose che ci circondano e che molto spesso diamo per scontate", aggiunge ancora Bar. Parole sacrosante! Anche sul nostro settimanale, durante queste settimane estive, abbiamo più volte sottolineato l'importanza di allontanarsi dall'ordinarietà quotidiana per regalarsi delle occasioni di rigenerazione. Un'operazione che ben si attaglia al periodo di vacanza, che anche etimologicamente significa assenza di qualcosa. Tuttavia, sarebbe opportuno imparare a ricavarci queste parentesi benefiche anche nel corso dell'anno, scegliendo - perché prima di tutto è una scelta - di mettere da parte un giorno alla settimana e per qualche giorno ogni tanto, gli impegni professionali e tutte quelle dinamiche che possibilmente possono essere trascurate per qualche ora. Infatti, così come c'è il tempo del lavoro, nel quale ciascuno è chiamato a dare tutto se stesso responsabilmente, ci dev'essere anche quello di un riposo inteso in senso autentico.

E' chiaro, in ogni caso, che fare silenzio dentro e attorno a se stessi non è facile: non tanto perché le cose da fare sono sempre tantissime, ma anzitutto perché il silenzio mette a confronto con la propria persona e con gli altri. Diventa l'occasione per un'analisi del proprio cammino, per quello che cristianamente si chiama esame di coscienza, per trarre elementi capaci d'indicare la strada da percorrere ed eventualmente gli errori da correggere sui propri passi. Quando il silenzio è sperimentato prendendolo sul serio è impagabile. Interessante l'iniziativa promossa da alcuni rifugi della Valle Agordina che, anche per offrire una possibilità di riflessione sugli effetti della tempesta Vaia di quasi un anno fa, propongono alcune giornate di soggiorno gratis purché si accetti di spegnere smartphone, tablet e computer. Una disconnessione che aiuta il contatto con la natura, porta lo sguardo e l'attenzione sull'ambiente, incentiva l'incontro e il dialogo con le persone. Dalla nostra parte, come veneziani e veneti, abbiamo lo straordinario valore aggiunto di tantissimi luoghi che possono aiutarci in questo salutare esercizio dell'imparare il silenzio. Approfittiamone!



Testamento a favore della Fondazione Carpinetum

La Fondazione Carpinetum ha come scopo il supporto alle persone anziane accolte nei sei Centri don Vecchi presenti tra Carpenedo, Marghera, Campalto e gli Arzeroni e l'aiuto ai soggetti più fragili che vivono in città. Si sostiene solo con le offerte e i contributi della gente di buona volontà che vengono tutti destinati ad azioni di beneficenza. Per sostenerla è possibile fare testamento a suo favore: chi non avesse eredi o chi volesse comunque lasciare un legato, sappia che il suo grande gesto di generosità si tradurrà in carità concreta, per fare del bene a vantaggio del prossimo che ha bisogno.



Saper staccare la spina

di Plinio Borghi

Per godere del silenzio bisogna imparare a prendersi delle pause allontanandosi dal caos. Possono aiutare la domenica, la preghiera quotidiana e iniziative come gli esercizi spirituali

Premetto che dedico questa riflessione in primis a me stesso: il tacere e il fare silenzio sono stati elementi sempre molto estranei al mio modo di essere e di vivere. Anzi: nel rumore e nella confusione mi sento perfettamente a mio agio, a tal punto che nel silenzio assoluto non riesco nemmeno a concentrarmi. Sono nato in una famiglia che, a pieno regime, contava nove persone, nonna cacciarona inclusa. Sono cresciuto fino all'adolescenza in seminario, quando il numero delle presenze era molto consistente e quindi fervevano attività difficilmente contenibili in termini di tranquillità. Quel periodo, però, mi è servito a imparare come temperare le esuberanze eccessive. Negli ambienti di lavoro e militari (l'artigliere doveva avere un timbro di voce che sovrastasse il rombo del cannone), in quelli politici, sindacali e sociali la cosa si è consolidata (mai avuto problemi a "tener su" la compagnia). Da simile pulpito parlare di "tacere" e "fare silenzio" rischia di stridere o addirittura di essere contraddittorio. Tuttavia la formazione ricevuta strada facendo e le conseguenti esperienze mi consentono di offrire un contributo. Intanto ho im-

parato che "il bel tacer" è una cosa e "fare silenzio" un'altra. Lapalissiano, si dirà, ma non è male precisare che il primo non appartiene all'omertà, al farsi i fatti propri, a non interferire se non ti riguarda, ecc. Tutt'altro. T'insegna a parlare a proposito e soprattutto a saper ascoltare molto prima di aprir bocca. I mezzi di comunicazione, le persone che ti circondano, i dibattiti, le forme di democrazia assembleare ti riempiono di tante di quelle parole e informazioni che si fa una fatica enorme a selezionare per introiettare il necessario. E non bisogna limitarsi a sentire, senno la confusione aumenta, bensì occorre saper ascoltare, evitando di intervenire se non serve o, peggio, di farlo solo per parlarsi addosso. Sappiamo quanto questo difetto sia presente, specie negli ambienti pubblici e, purtroppo spesso, anche nell'associazionismo. C'è poi l'altro aspetto, la cui esigenza nasce proprio dal disordine e dal rumore assordante da cui siamo circondati: fare un po' di silenzio. Ciò, in linea di massima, richiede pure l'esclusione dell'ascolto stesso, ché altrimenti silenzio non c'è. Io l'ho imparato a fatica durante i numerosi momenti degli esercizi

spirituali, quando si dovevano compiere senza parlare tutti gli atti ordinari della giornata, gioco compreso (ricordo le partite di pallone in cui si chiamava palla battendo le mani!). Ovviamente non ci si riferisce a un atteggiamento formale e non avrebbe alcun senso se non servisse a togliere l'attenzione da tutto il superfluo che la monopolizza abitualmente, a far ordine nei propri pensieri, a dedicarsi all'introspezione e alla meditazione, a riformulare l'ordine di priorità dei nostri interessi. Farlo nella più completa confusione della frenesia della vita moderna non è facile e abbiamo già detto quanto possano essere utili nella fattispecie le vacanze o le ferie. Tuttavia non basta. Vanno ricercati anche nei periodi ordinari momenti per staccare un po' la spina (inclusa quella del televisore, del cellulare e del quotidiano) e creare quell'atmosfera di silenzio che ci reimposti. La festa settimanale da santificare potrebbe essere uno di questi e, per i più esigenti, anche la preghiera giornaliera. Per tutti il meglio rimane il ricorso periodico ad alcuni esercizi spirituali: chi ci ha provato ne è uscito entusiasta e afferma che non c'è paragone.



Domanda per entrare ai Centri don Vecchi

Ai Centri don Vecchi il turnover degli appartamenti è costante. Chi pensasse di presentare domanda d'inserimento, mettendosi in lista d'attesa, può consegnarla in direzione al Centro don Vecchi 2 di via dei Trecento campi a Carpenedo. Per richiedere un alloggio occorre: non avere meno di 65 anni e più di 83; trovarsi in una condizione economica modesta; essere normalmente autosufficienti; disporre di un garante che si assuma la responsabilità di intervenire qualora la persona abbia necessità di una diversa collocazione, in seguito alla perdita dell'autonomia.



Il bene fatto in silenzio

di don Gianni Antoniazzi

Qualcuno pensa che abbia senso fare del bene solo se si viene visti e capiti dagli altri. Nel Vangelo c'è un episodio luminoso. Gesù va al tempio di Gerusalemme e siede nella sala del tesoro. Lì si trovavano 13 shofar, trombe metalliche con casse di risonanza dove l'offerta delle monete creava un immenso rimbombo. Passa una vedova che mette appena due spiccioli. Erano di così poco valore, che se un israelita vedeva a terra una di quelle monete non faceva neanche la fatica per raccogliercela. Il rumore dev'essere stato insignificante nel frastuono generale. Eppure, Gesù chiama i 12 e dice loro che ella ha dato più di tutti, perché ha messo tutto quando aveva con sé. Ecco: Dio non dimentica il bene compiuto in silenzio. Non solo: chi offre molto non fa male, tuttavia la storia dell'umanità cambia solo quando qualcuno offre tutto e in silenzio cioè senza secondi fini. Francesco d'Assisi ha

raccomandato molto questo stile. E così Madre Teresa ha insistito sul valore del bene compiuto senza cercare la notizia. La nostra povera Italia avrebbe bisogno di politici capaci di operare il bene in silenzio,

senza cioè pensare alla pubblicità e al voto della gente. Purtroppo non va così: il criterio per operare sembra l'attenzione ai moderni *shofar* dei social. Ahimé, quanto siamo lontani da quella povera vedova!

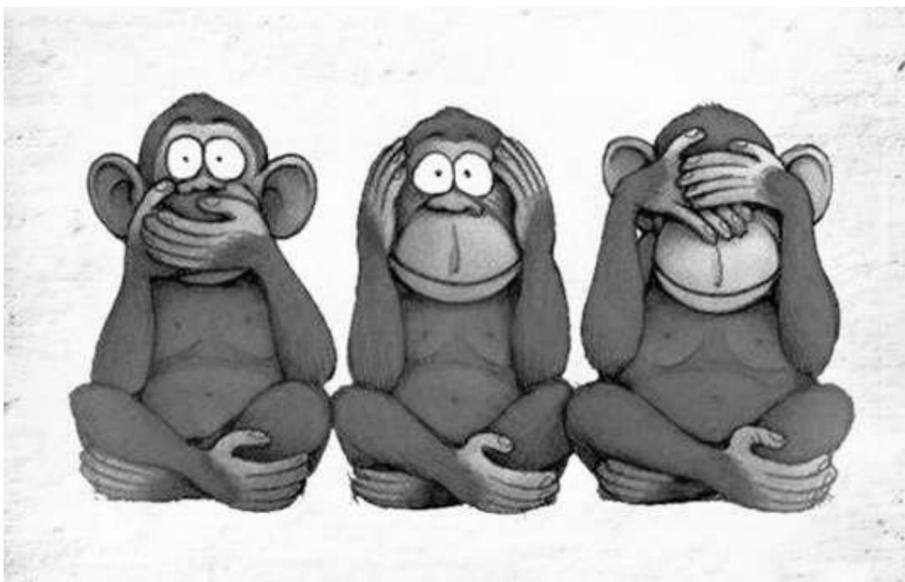


In punta di piedi

Il peccato di omertà

Esiste un silenzio privo di valore. Si chiama omertà e anche la Chiesa ne ha sofferto e ne soffre. Viene in mente il silenzio di Pio XII che, durante la seconda guerra mondiale, non condannò con chiarezza le stragi di innocenti. Peggio: molti abusi di pedofilia sono stati messi a tacere. Non

sempre i soldi della Chiesa sono stati gestiti per i bisogni: talvolta per interessi personali e nessuno ne ha parlato. Forse c'era l'idea che i panni sporchi vanno lavati in casa? In realtà il Vangelo ha parole durissime contro l'omertà. Gesù mette in guardia: non ci sarà nulla di segreto, ma le cose pronunciate nelle stanze più remote saranno addirittura proclamate nei tetti (Lc 12,2-3). Chiarissimo, dunque. L'omertà viene del tutto condannata e la comunità cristiana non può cercare scuse. D'altra parte anche i papi moderni hanno domandato perdono per i molti silenzi, privi di coraggio. A me permettete soltanto questa piccola considerazione. Ogni settimana scrivo *L'incontro* e, in parrocchia, *Lettera aperta*. Talvolta vorrei usare una parola precisa e chiara su alcune gravi difficoltà presenti. Però è faticoso parlare in modo aperto perché spesso si viene fraintesi e, al posto di costruire, si rischia solo di distruggere. In nessun modo desidero giustificare l'omertà. Teniamo comunque conto di quanto sia faticoso, anche fra cristiani, trovare le parole giuste per edificare senza distruggere.





Assordati

di Francesca Bellemo

**Fermarsi almeno per un po' ogni giorno è una scelta personale
Si tratta di un esercizio che può aprire a sguardi sorprendenti**

Si sta come stanno d'estate su una parete rocciosa gli scalatori. Appesi, quasi impiccati. Sotto il sole cocente o esposti alle intemperie. Si prova un'enorme fatica a fronte di ogni piccolissimo movimento. La confusione, il traffico, i mille impegni della vita, una quotidianità fatta di velocità e di rumore che ci rendono sordi alla disperazione di tanti, lontani e ancor più se vicini. Questo genere di quotidianità rischia di diventare l'occasione buona per evitare di vedere e di ascoltare la nostra coscienza. Arrampicati sul costone, affannati, si sta in superficie, senza mettersi in discussione, senza mai smettere di parlare, senza mai ascoltare, senza mai andare in profondità. Al massimo si urla, contro qualcuno o qualcosa, solo per evitare di ascoltare l'urlo altrui. E così diventa una gara di urla, dove "vince" chi più sa alzare la voce. Prepotenza e arroganza, proprio quando invece occorrerebbe il silenzio. Il punto è che l'occasione per fermarsi davvero e per ascoltare va cercata con attenzione anzitutto dentro di noi. In silenzio. E' come una piccola grotta buia, della quale non si intravede l'uscita. E' lì, affacciata sulla parete rocciosa soleggiata: basta en-

trarci e sostare. Da soli, per un po'. Costringersi al deserto, alla solitudine (che è altra cosa dall'isolamento). Costringersi alla disconnessione. Avere diritto al buio. Avere diritto all'oblio. Avere diritto al silenzio. Buio e silenzio accentuano gli altri sensi. Si è costretti a muoversi all'interno, ad ascoltare e ad ascoltarsi. Si percepisce nettamente la presenza di chi sa accompagnarci in ogni grotta della vita. Gli occhi si abituano al buio. E' possibile scorgere una luce flebile più lontano. E riconoscere quella presenza, stringersi ad essa come a una mano sicura che ci conduce all'esterno, qualsiasi sia la via d'uscita. Seguirla. Non è necessariamente la stessa porta da cui siamo entrati. Riemergere, da una parte o dall'altra non ha importanza. Dopo un periodo di silenzio e di buio si può tornare alla luce e lo si può fare con una diversa consapevolezza, con una diversa profondità di conoscenza delle cose e di sé. Dopo un periodo di silenzio si può ascoltare con orecchie nuove. E magari comprendere finalmente le parole più nitidamente. Gli occhi, accecati, si riabitano gradualmente alla luce. E vedono diversamente. Più lontano. A colori. Più vicino. Talvolta dentro.



Lente d'ingrandimento

di don Gianni Antoniazzi

L'aiuto del Comune per il progetto fragilità

Il Comune di Venezia ci aiuta. Sono stati, infatti, finanziati 30 mila euro all'anno per il progetto di sostegno alle fragilità personali, che già in passato riceveva una cifra di 290 mila euro l'anno. Spieghiamo bene di che cosa si tratta. Tutti sanno che i Centri don Vecchi sono nati per persone autosufficienti. È uno dei criteri per entrare. Ma il tempo passa e con gli anni i residenti invecchiano. La famiglia di provenienza dovrebbe trovare una soluzione opportuna perché i centri non sono case di riposo, bensì condomini ad alta protezione, non di più. È normale, tuttavia, che nel corso del tempo un residente trovi nel centro una familiarità e una consonanza difficili da interrompere. Di solito, allora, la famiglia di origine cerca di affiancare un'assistente a chi ne ha la necessità. Ecco: per venire un poco incontro a chi non ha più nessuno, è stato pensato il progetto fragilità. Ci sono badanti pagate dalla Fondazione Carpinetum che, giorno e notte, danno qualche aiuto e accudiscono chi si trova nel bisogno. Si tratta di piccoli servizi: una mano per alzarsi dal letto, per vestirsi, per essere accompagnati a pranzo o per altre necessità contingenti. Non è assistenza, perché il personale non maneggia farmaci e non offre cure. È soltanto accudienza alla persona. Anche di notte il servizio è attivo e chi si trovasse nel bisogno sa di avere un riferimento certo sempre disponibile. Per tutte queste incombenze il Comune ha messo a disposizione una cifra di circa 1,27 euro a testa a notte. Tanti? Pochi? Il fatto è che la Fondazione si è sviluppata molto negli ultimi anni e la somma versata era rimasta la stessa pur dovendo badare a molta più gente. Con l'aggiunta di questi 30 mila euro l'Amministrazione ci viene incontro. Grazie di cuore. Speriamo che anche la Regione Veneto voglia dare presto la sua attenzione: se fosse, lo riferiremo tempestivamente.



Cultura e inclusione sociale

di Matteo Riberto

Oggi forte Marghera è uno dei luoghi più amati dai mestrini. Un posto dove si può prendere un aperitivo, pranzare, ma anche assistere gratuitamente a concerti e partecipare a iniziative culturali. Il tutto in una cornice immersa nel verde. Fino a qualche anno fa non era così. In diversi spazi, il forte era in uno stato di abbandono. Il merito del recupero dell'area è in gran parte della cooperativa sociale Controvento. Una realtà che ha investito molte risorse ed energie per dare nuova vita a questo straordinario luogo, puntando sulla ristorazione e su un modello che mira all'inclusione sociale attraverso l'impiego di personale che, per diversi motivi, vive o ha vissuto situazioni di difficoltà. Giuliomaria Garbellotto è il responsabile eventi e comunicazioni di Controvento.

Ci presenta la cooperativa?

“Controvento è una cooperativa di tipo b: significa che impiega almeno il 30% di persone che vivono situazioni di svantaggio. Persone con disabilità psichiche, fisiche o con un passato difficile segnato da uso di stupefacenti o periodi di detenzione. Il nostro obiettivo è fornire a queste persone delle opportunità di inserimento sociale e lavorativo che non sempre si possono trovare nel mercato del lavoro”.

Un obiettivo che avete perseguito scegliendo forte Marghera.

“La cooperativa è nata nel 2011, come proseguimento di alcune iniziative associative e imprenditoriali legate al territorio come il bar Conestoga, il locale Fucina Controvento, il rifugio Pizzoc. Abbiamo deciso di impegnarci in un progetto su forte Marghera: l'idea era quella di recuperare un'area che aveva vissuto diverse vicissitudini e creare un luogo che fosse aperto alla cittadinanza. Ci sembrava un posto perfetto dove promuovere un progetto che fosse auto-sostenibile (la cooperativa non riceve fondi pubblici) e che ci permettesse di offrire opportunità lavorative a persone con



Giuliomaria Garbellotto

difficoltà accompagnandole in un percorso finalizzato all'indipendenza”.

Avete puntato sulla ristorazione...

“Abbiamo iniziato con i lavori di bonifica e ripristino della zona dove oggi sorge il Gatto Rosso, la nostra grigliera. Abbiamo promosso il progetto organizzando Scarpe Rotte, un festival musicale gratuito per far conoscere a tutti il “nuovo” forte che ha subito riscosso apprezzamenti. Le cose sono andate bene e oggi abbiamo anche altri due locali: il Bagolaro, la pizzeria con forno a legna, e la Dispensa, che è il nostro ristorante. In tutti i locali proponiamo pietanze all'insegna dello slow food: a km zero e il più possibile sostenibili per l'ambiente”.

Così siete riusciti a dare lavoro a tante persone e a recuperare un posto oggi molto frequentato.

“Contiamo circa un'ottantina tra soci e soci-dipendenti. A parte alcuni volontari, che si contano sulla punta delle dita, sono tutte persone assunte”.

Avete fatto investimenti importanti per recuperare il forte.

“Posso citare i lavori di bonifica e sistemazione della cosiddetta “baia” che abbiamo gestito per circa 4 anni. Ma anche i lavori di recupero effettuati nell'area dove sorge il Gatto Rosso o anche i nuovi bagni. Interventi, anche questi, che rimarranno a beneficio della collettività”.

Forte Marghera non è però solo un luogo di ristorazione.

“Organizziamo anche concerti gratuiti, presentazioni di libri, mostre, degustazioni di vini e tanto altro”.

Controvento è impegnata anche nella gestione di altri luoghi.

“Ce ne sono diversi. Nel 2014 abbiamo partecipato al bando di assegnazione del Parco Rurale di San Floriano, un appezzamento collinare di circa 65 ettari a Polcenigo (Pn). Attualmente nel parco gestiamo due punti ristoro, una fattoria sociale e organizziamo tutta una serie di eventi e percorsi formativi. Il tutto con la stessa filosofia che punta a progetti auto-sostenibili finalizzati all'inclusione sociale”.

La scheda

Controvento, da un decennio protagonista al forte Marghera

La cooperativa sociale Controvento nasce nel 2011 con l'obiettivo di perseguire finalità sociali e di promozione umana, realizzate attraverso la gestione di servizi culturali, educativi e di attività produttive, tramite le quali agevolare l'integrazione lavorativa di persone che vivono situazioni di difficoltà dovute a disabilità fisiche o psichiche o a un passato difficile. Sempre da otto anni a questa parte, Controvento gestisce alcune aree di forte Marghera a Mestre, un luogo pubblico, aperto a tutti, che la cooperativa ha in gestione in seguito alla vittoria di un bando. La sede è in via Mutinelli 29 a Favaro Veneto. La cooperativa organizza tantissimi eventi e attività: per rimanere aggiornati sui diversi progetti è possibile visitare la pagina facebook o consultare il sito www.veneziacontrovento.it dove si trovano i contatti telefonici dei responsabili dei diversi progetti condotti.



Nuovi orizzonti

di Federica Causin

La valigia per la montagna è quasi pronta. Come al solito, l'ho riempita molto, forse troppo, ma finché la cerniera si chiude, perché non sfruttare lo spazio a disposizione? Così potrò fronteggiare qualsiasi evenienza, mi sono detta mentre aggiungevo un pile e il pigiama corto. Avere a portata di mano le cose che mi potrebbero servire mi fa sentire più autonoma, più libera di scegliere. Quella che trascorrerò in montagna, in val Casies, sarà la mia ultima settimana di ferie estive. Le altre due sono volate. Durante la prima, a Caorle, con le mie nipotine e il resto della famiglia, ho fatto il pieno di sole, relax, risate, giochi, chiacchiere, tenerezza, domande. I bimbi, si sa, sono degli acuti osservatori in cerca di risposte, quindi bisogna tenersi sempre pronti! Sorridono soddisfatti, quando rispondi con naturalezza e poi ti regalano la poesia che colgono nelle piccole cose; così un cielo a pecorelle diventa un prodigio da fotografare e un ghiacciolo condiviso acquista un sapore nuovo. Il mare mi ha dato modo di sperimentare che l'autonomia non è soltanto la libertà di muoversi ma è anche la possibilità di fare una sorpresa. Mi spiego meglio: sin dal primo giorno, Elena ed Erica hanno espresso il desiderio di giocare insieme a me sul bagnasciu-

ga e io ho spiegato loro che le passerelle poste sulla sabbia non mi permettevano di andare così lontano. In seguito, ho saputo che lo stabilimento balneare disponeva di una di quelle sedie a rotelle con un paio di grosse ruote gialle, adatte per la sabbia e per l'acqua, che sono diventate il simbolo delle spiagge accessibili alle persone disabili. Ho chiesto di poterla prendere in prestito e la magia si è compiuta. Credo che l'espressione che si è dipinta sui visi delle bambine, quando mi hanno vista arrivare in riva al mare sarà uno dei ricordi che mi porterò a lungo nel cuore. Abbiamo giocato a palla e ci siamo lasciate bagnare dalle onde, sotto lo sguardo incuriosito di qualche altro piccolo che, ne sono sicura, avrebbe voluto provare a salire su quel singolare "mezzo di trasporto". Una giornata di straordinaria normalità che ha fatto bene a tutti noi, perché ci ha ricordato che l'amore ha una forza tutta sua che non annulla i limiti o le difficoltà, ma li affronta e, in qualche modo, li supera. Devo confessarvi che quest'estate, anche grazie a una vicenda particolare che una persona alla quale sono molto affezionata ha voluto condividere con me, ho toccato con mano che l'amore può far rinascere chi lo riceve e regalare un'inattesa felicità a chi lo dona.



5 per mille

Un modo concreto per aiutare

Il 5 per mille è una parte delle nostre tasse a cui lo Stato "rinuncia" per sostenere un ente benefico che aiuta il prossimo in difficoltà. Non costa nulla e se non si sceglie di donarlo rimane comunque allo Stato. Il 5 per mille non sostituisce l'8 per mille destinato alle confessioni religiose. Sono due opportunità diverse di destinare le proprie imposte per fini differenti. Amici lettori vi chiediamo di impiegare bene le tasse scegliendo, nella dichiarazione dei redditi, come destinare il 5 per mille.

Tre possibilità di scelta

Se credete opportuno il lavoro fatto con gli anziani e le famiglie in difficoltà proponiamo di dare il 5 per mille alla *Fondazione Carpinetum* dei Centri don vecchi: codice fiscale 94064080271. Se invece preferite sostenere i bambini si può aiutare il *Centro Infanzia Il Germoglio* che da più di 100 anni si occupa della formazione e della crescita dei bambini in via Ca' Rossa: codice fiscale 90178890274. Da ultimo invece, per chi ritiene di sostenere le donne in difficoltà da secoli c'è l'*Associazione Piavento*: codice fiscale 90017970279.

Come destinarlo

Se compili il Modello 730 o il Modello Redditi, nel riquadro "Sostegno del volontariato..." firma e scrivi il codice fiscale dell'ente prescelto. Se non sei tenuto a presentare la dichiarazione dei redditi puoi comunque donare il tuo 5 per mille: nella scheda fornita insieme alla Certificazione Unica dal tuo datore di lavoro o dall'ente che eroga la pensione, firma nel riquadro "Sostegno del volontariato..." e scrivi nel riquadro il codice fiscale dell'ente prescelto. Inserisci la scheda in una busta chiusa e scrivici "Destinazione 5 per mille Irpef" insieme al tuo cognome, nome e codice fiscale, consegnala poi gratuitamente ad un ufficio postale, al Caf oppure al tuo commercialista.



Pianificare le attività

di padre Oliviero Ferro, missionario saveriano

Di fronte alle costrizioni obiettive della vita, ogni uomo deve impegnarsi in qualche attività. Deve quindi fare delle scelte razionali. La razionalità implica non soltanto l'utilizzo dei mezzi proporzionati alle scelte, ma che queste scelte siano esse stesse razionali, ben calibrate, pianificate. C'è una differenza dal modo di ragionare dell'uomo della civiltà capitalista e quello dell'uomo africano. Per il primo, la finalità primaria e fondamentale della pianificazione delle proprie attività è il cumulo del capitale monetario, in quanto per lui il denaro è l'assicurazione per eccellenza della sussistenza personale quotidiana e della propria felicità. Per l'africano non è così. Per lui, lo scopo finale dell'organizzazione e delle scelte risiede nell'aumento delle possibilità di permanenza nella relazione con gli altri. Si pianificano le attività con riguardo ai dettami degli usi e costumi, per stare bene con la propria coscienza dinanzi alla morale, dinanzi al proprio clan, villaggio, ecc. L'uomo africano fa tutto per non trovarsi mai nel pericolo di essere condannato dalla morale o dal diritto e, quindi, di perdere la stima della società. Si tratta pertanto di una pianificazione impostata su scelte animate esse stesse dalle esigenze

di convivenza armonica. Su questo punto gli africani e gli occidentali hanno in comune il senso del valore della pianificazione finalizzata delle attività. E' da notare che la logica esistenziale dell'Africa (quella tradizionale) è assai fuori dai parametri dello sviluppo socio-economico moderno occidentale, fondato sul cumulo del capitale monetario, dei beni, nella dinamica della durezza della vita. In ogni modo, per gli Africani la vita deve tendere ad una meta. Per raggiungerla, occorrono mezzi adeguati e necessari. In certi casi occorre, inoltre, evitare di spendere inutilmente i propri sforzi e le proprie energie. Vediamo come i proverbi cercano di spiegarci tutto questo. Gli Hutu del Burundi dicono: "Ciò che il cuore desidera ardentemente mette le gambe in movimento", che significa: colui che vuole raggiungere un obiettivo, deve cercare i mezzi necessari. Se coloro che perseguono uno stesso obiettivo, sanno vivere insieme, lo otterranno. E' quello che pensano i Bambara della Costa d'Avorio: "Coloro che vogliono che le cose durino sono il genero e suo suocero". Naturalmente se si vogliono raggiungere degli obiettivi alti, bisogna fare dei sacrifici e utilizzare molti mezzi. E' la constatazione

dei Basonge del Congo Rdc quando rilevano che "un gancio di ferro più lungo aiuta a cogliere i frutti più lontani". Lo scopo di avere una cosa, dipende dal livello del proprio interesse per la medesima, come insegnano i Tutsi del Burundi: "L'occhio che guarda la giovane donna e quello che guarda una pianta non hanno la stessa distanza". Per raggiungere la meta, occorre sacrificio e perseveranza. Così constatano i Wolof del Senegal: "Ti hanno inviato a pestare il mais, non ti hanno chiesto di stare in piedi". Per raggiungere dei risultati, ci vuole tatto e sapienza, perché "chi pesca con precauzione raccoglie enormemente", ci ricordano i Basonge del Congo Rdc. Quando vogliamo un servizio da qualcuno, dobbiamo avere pazienza. Gli amici Bamilèkè del Cameroun sottolineano che "se la persona che è andata a cercare l'acqua al pozzo tarda a rientrare, significa che le sue zucche non sono ancora piene". E' necessario avere qualche amico importante per riuscire nell'impresa. "Solo la persona che occupa il fondo degli alberi, ti procurerà del buon miele", raccontano gli Abè, della Costa d'Avorio. Concludiamo con una massima africana: "Se ami l'olio, non tagliare l'albero che produce le nocciole". (35/continua)



La grande squadra dei volontari in servizio

I volontari all'opera nei diversi ambiti d'impegno della Fondazione Carpinetum sono oltre mezzo migliaio. Quelli che intendono prestare servizio nel futuro Ipermercato solidale agli Arzeroni sono circa 130, iscritti nel registro dell'associazione *Il Prossimo* che gestirà la futura struttura. Confidiamo che il numero possa salire: ad essi possono aggiungersi altre realtà che già collaborano con noi e che potrebbero entrare nell'Ipermercato solidale. Quanti ancora il Signore sta chiamando a questa impresa? Chi leggendo si sentisse chiamato venga a lasciare la propria adesione.



La sfortuna provocata

di don Sandro Vigani

Il malocchio e le fatture

Anche la credenza nel *malocchio* era molto viva e radicata nel Veneto di un tempo (e, da qualche parte, tuttora). Si credeva che alcune persone, spesso soltanto con lo sguardo, potessero causare effetti negativi su altre persone: sfortuna, disgrazie e perfino la morte. Questa credenza ha radici molto antiche. Nel XVI secolo Enrico Cornelio Agrippa (+1536), nell'opera *La Filosofia Occulta o La Magia*, definisce il malocchio "una forza che partendo dallo spirito del fascinatore entra negli occhi del fascinato e giunge fino al suo cuore. Lo spirito è, dunque, lo strumento della fascinazione". Era sufficiente incrociare lo sguardo di una persona che ha sentimenti negativi di odio e rabbia per riceverne l'influenza negativa. Nell'antica Roma, Catullo (+54 a.C.), conclude la sua poesia a Lesbia esortandola a confondere il numero dei baci che lei immagina gli dia, "perché nessun maligno possa gettarci il malocchio, sapendo che è così grande il numero dei nostri baci". Contro il *malocchio* i romani usavano il *fascinum*, un amuleto a forma di fallo eretto che portavano al polso o al collo. Da qui deriva il famoso gesto sca-

ramantico di *toccarsi* o toccare il corno per allontanare gli iettatori. La credenza nel malocchio era viva nelle campagne venete e nella Valle Padana fino alla metà dello scorso secolo, ma ancora oggi, come testimoniano molti processi contro sedicenti maghe e cartomanti, c'è chi è convinto della sua esistenza. Chi riceveva il *malocchio* diventava di cattivo umore, stanco, debole, le cose gli andavano male, i figli erano perseguitati dalla cattiva sorte.... Il segno certo del *malocchio* era perciò il deperimento fisico e psichico che apparentemente non aveva alcuna origine organica. La depressione, ad esempio, veniva quasi sempre considerata sintomo del *malocchio*. In questo modo la gente del popolo cercava di spiegare ciò che all'apparenza era privo di spiegazione. Per togliere il *malocchio* era necessario rivolgersi a donne considerate detentrici di una magia buona che, con formule il più delle volte incomprensibili, benedizioni con oggetti sacri e altro, liberavano il malcapitato dall'influsso negativo. Provocava gli stessi danni del *malocchio* anche la *fattura*. Per *affattare* una persona ci si procurava qualcosa con la quale essa era stata in contatto:

un pezzo di vestito, dei capelli, un oggetto dell'igiene personale... Chi faceva la *fattura*, trattava l'oggetto mediante formule magiche e manipolazioni di vario genere: il "male" che si faceva all'oggetto si sarebbe trasmesso al suo proprietario.

Superstizioni con oggetti religiosi

Una pratica condannata da alcuni Sinodi diocesani fin dal secolo XVI perché considerata superstizione, documentata solo nel Triveneto, è quella delle *benedizioni da parte dei laici*. Benedizioni di campi e animali o *ribenedizioni* di oggetti come rami d'ulivo, candele già benedette dai sacerdoti, oltre a pratiche magiche e di stregoneria poste in atto da chierici. Un Sinodo di Aquileia del 1602 condannò lo strano uso di *incatenare le chiese* per tenere lontane le streghe. Il Sinodo di Vicenza del 1611 condannò l'uso di *portare il Santissimo sulle aie* delle case di campagna per combattere eventuali grandinate e incendi. Con lo stesso scopo si usava *la cera della candela* posta sugli altari delle chiese. Per ritrovare un oggetto smarrito era consigliato fissare una candela all'alba sullo sfondo di una chiesa. (38/continua)



L'aiuto è per tutti

Molti pensano che i generi alimentari, la frutta e la verdura, i mobili, gli indumenti e gli oggetti per la casa, distribuiti al Don Vecchi, siano destinati esclusivamente ai senza tetto, ai disperati e ai mendicanti. In realtà tutto ciò che viene raccolto e che si può ricevere a fronte di un'offerta simbolica destinata ai costi di gestione, è a disposizione di chiunque abbia una difficoltà ad arrivare alla fine del mese: disoccupati, precari, lavoratori con stipendio inadeguato, famiglie numerose o in situazioni di disagio. Per fortuna di prodotti e materiali ne abbiamo spesso in abbondanza: chi ne avesse bisogno non esiti a farsi avanti!



Il postino

di Adriana Cercato

Concludendo il nostro viaggio nella storia della posta una menzione di riguardo la merita il celeberrimo piccione viaggiatore. Si tratta di una varietà di piccione domestico, selezionato geneticamente per la sua abilità nel ritrovare la strada di casa anche da distanze notevoli. Per questo motivo, grazie alle sue capacità di orientamento, in passato fu utilizzato per portare messaggi da un luogo all'altro. Il piccione viaggiatore ha un innato senso di orientamento che gli permette di tornare al proprio nido sfruttando il fenomeno della magnetoricezione. In competizioni colombofile sono stati registrati voli sino a 1.800 chilometri. La loro velocità media in volo su moderate distanze, 600 chilometri, è di circa 80 chilometri all'ora. L'uso del piccione viaggiatore fu fondamentale durante la storia e il suo primo impiego risale ad oltre 3 mila anni fa, quando veniva adoperato da Egiziani e Persiani. Nell'antichità era il principale mezzo di comunicazione ad alta priorità: per le civiltà greco-romane era il sistema adoperato per trasmettere informazioni fino ai confini dell'impero. Il suo utilizzo però non si limita soltanto a secoli fa. Infatti, durante la Grande Guerra, con l'invenzione del telegrafo e più tardi anche del telefono, la maggior parte degli eserciti faceva affidamento sui

moderni mezzi di comunicazione, ma ciò aveva degli svantaggi: i sistemi di allora potevano facilmente smettere di funzionare, essere manomessi od intercettati. Per risolvere questo problema l'esercito italiano fece un largo uso dei pennuti, tanto da creare delle vere e proprie colombaie mobili, per mettere in comunicazione le truppe operanti in prima linea con i comandanti che si trovavano in aree più riparate. Le colombaie mobili si dividevano in autocolombaie, consistenti in speciali carri automobili attrezzati con colombaia della capacità da 90 a 100 colombi, e colombaie rimorchio, costituite da carri a due ruote con gomme pneumatiche. Quest'ultime erano capaci di contenere da 100 a 120 colombi. L'imprevedibilità di questa scelta dell'adoperare i piccioni viaggiatori in guerra fu talmente vantaggiosa che questi vennero riadoperati anche nella seconda guerra mondiale. Fu infatti una colomba chiamata "Paddy" che il 6 giugno 1944, riuscendo a beffarsi dei falchi tedeschi e attraversando oltre 230 miglia, portò per prima la notizia agli alleati dello sbarco in Normandia. L'impresa del pennuto, compiuta in meno di cinque ore, fu talmente eclatante che alla sua morte nel 1954 esso fu ricordato e premiato in una cerimonia speciale e più tardi, nel 2005, gli fu dedicato un film d'animazione. (4/fine)



CENTRI DON VECCHI

Intrattenimenti Settembre 2019

CAMPALTO

Domenica 15 settembre ore 16.30

Coro

LA SPINETTA

MARGHERA

Domenica 22 settembre ore 16.30

Musiche di ogni tempo con

THE MODERN BAND

CAMPALTO

Domenica 22 settembre ore 16.30

Compagnia teatrale "Il Gruppo del Venerdì" Commedia

NEL PAESE DI COSI' COLA'....

CARPENEDO

Domenica 29 settembre ore 16.30

Coro

LA BARCAROLA

ARZERONI

Domenica 29 settembre ore 16.30

Coro e varie con

GLI AMICI DEL BEL CANTO NOVENTANO

Ingressi liberi

CENTRI DON VECCHI

Mercoledì 18 Settembre

**MiniGita-Pellegrinaggio a
CASTELFRANCO VENETO**

Programma

Partenze dai Centri don Vecchi:

Ore 14.00 - Carpenedo

Ore 14.15 - Arzeroni e Campalto

Ore 14.30 - Marghera

Ore 15.30 - S. Messa nell'Auditorium del Centro don Ernesto Bordignon

Ore 16.30 - Merenda in compagnia

Ore 17.30-18.30 - Passeggiata in centro

Ore 19.30 - Rientro a Mestre

Euro 10,00 tutto compreso

Il nostro settimanale

Ogni settimana *L'incontro* è distribuito gratuitamente in 5 mila copie in molte parrocchie e nei posti più importanti della città. È consultabile anche sul nostro sito www.centrodonvecchi.org

Per realizzare l'Ipermercato solidale

Sottoscrizione cittadina: tutti i fondi a favore della costruzione della nuova opera di bene

La figlia della defunta Iris Slupik ha sottoscritto due azioni, pari a € 100, per onorare la memoria di sua madre.

Le due figlie della defunta Filippa Giovanna Garigliano hanno sottoscritto un'azione, pari a € 50, per onorare la memoria della loro madre.

È stata sottoscritta quasi mezza azione, pari a € 20, in memoria dei defunti delle famiglie Tagliaro e Parmesan.

Il signor Fabio Venzo ha sottoscritto mezza azione abbondante, pari a € 30, in memoria dei defunti: Antonio, Romano e Gina.

Gli inquilini del condominio "A. Volta" di Mestre hanno sottoscritto tre azioni, pari a € 150, per onorare la memoria di Flora Marcato, loro coinquilina.

La moglie del defunto Alberto Pavese ha sottoscritto un'azione, pari a € 50, per onorarne la memoria.

È stata sottoscritta quasi mezza azione, pari a € 20, in memoria dei defunti della famiglia Greguol.

La signora Natalina Michielon ha sottoscritto quasi mezza azione, pari a € 20, per ricordare il marito Gianni e la defunta Maria.

È stata sottoscritta quasi mezza azione, pari a € 20, in memoria di Giuseppe e dei defunti delle famiglie Volpato e De Nadai.

Il fratello della defunta Maria Teresa Calmasini ha sottoscritto

quasi un'azione e mezza, pari a € 70, per ricordare la sua cara congiunta.

Il dottor Augello ha sottoscritto un'azione, pari a € 50, per ricordare la sua defunta moglie Daria Malaguzzi in occasione dei 49 anni di nozze.

Una persona rimasta anonima ha sottoscritto mezza azione abbondante, pari a € 30, per venerare S. Antonio da Padova.

La moglie e i figli del defunto Gianfranco Liviero, in occasione del quarto anniversario della sua morte, hanno sottoscritto due azioni, pari a € 100, per onorarne la memoria.

Lunedì 18 giugno una signora rimasta anonima ha sottoscritto quasi mezza azione, pari a € 20.

La figlia e il genero della defunta Albertina Bianchini hanno sottoscritto tre azioni, pari a € 150, per onorare la memoria della loro cara congiunta.

I familiari del defunto Giuseppe Gibellato, in occasione del trigesimo della morte del loro caro congiunto, hanno sottoscritto un'azione, pari a € 50, per onorarne la memoria.

La famiglia del defunto Gino ha sottoscritto quasi mezza azione, pari a € 20, in sua memoria.

La figlia della defunta Annamaria Spolaor ha sottoscritto quattro quinti di azione, pari a € 40, in ricordo di sua madre.

Una persona che desidera

l'anonimato ha messo a disposizione di don Armando trentamila euro e don Armando è orientato ad impiegare tale somma in azioni della Fondazione Carpinetum a meno che non vi siano necessità più urgenti e più gravi.

La signora Ondina Riccardo ha sottoscritto dieci azioni, pari a € 500.

La signora Cristina Nicoletta Perale ha sottoscritto quasi mezza azione, pari a € 20.

Il signor Giovanni Mazzer ha sottoscritto dodici azioni, pari a € 600.

Il figlio della defunta Carla Bianco ha sottoscritto due azioni, pari a € 100, per onorare la memoria di sua madre.

La signora Cecilia Boni ha sottoscritto un'azione, pari a € 50.

I familiari della defunta Augusta, in occasione del trigesimo della sua morte, hanno sottoscritto quasi mezza azione, pari a € 20, in sua memoria.

La moglie e i figli del defunto Giovanni Morini hanno sottoscritto mezza azione abbondante, pari a € 30, per ricordarlo.

I dipendenti del Gruppo PAM hanno sottoscritto dieci azioni, pari a € 500.

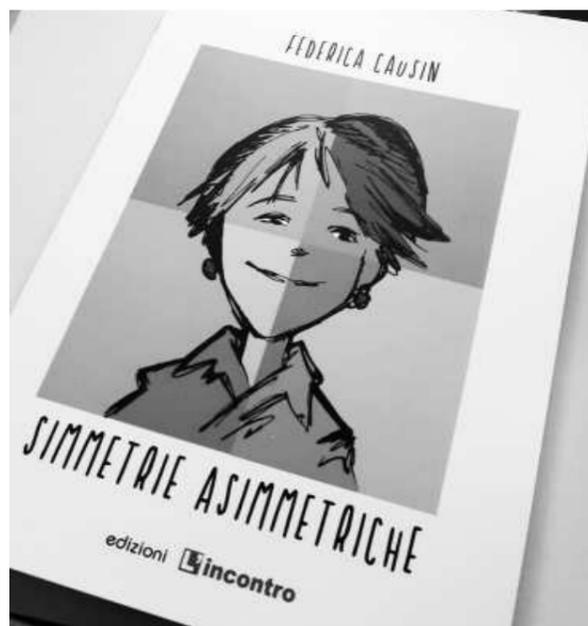
La signora Maria Luisa Bachmann ha sottoscritto un'azione, pari a € 50.



Il nuovo libro di Federica

di don Armando Trevisiol

Ricevo, fin troppo spesso, complimenti dai miei concittadini a motivo dei Centri don Vecchi. Sarei un baro se dicessi che essi non facciano piacere. Le nostre strutture si rifanno a una dottrina sicuramente nuova e più adeguata alle esigenze profonde e alle istanze degli anziani del nostro tempo. Ora, poi, che ci siamo aperti al recupero e all'aiuto delle famiglie che si sono sfasciate e alle emergenze abitative più gravi, sono ancora più contento! Ripeto, sono felice e orgoglioso perché i nostri centri fanno a gara per signorilità e confort con gli alberghi della nostra città. Sono orgoglioso perché riusciamo a offrire ai meno abbienti appartamenti eleganti e soprattutto assolutamente gratis, e ancora di più perché finalmente la nostra comunità cristiana, sta esprimendo segni di solidarietà umana e cristiana che rappresentano una punta di diamante in questo settore della nostra società. Ma la ricchezza dei nostri centri non si ferma a questo punto perché ci sono dei residenti che sono delle autentiche perle di disponibilità, di impegno, di generosità e di servizio verso gli altri meno fortunati e soprattutto verso la fascia dei bisognosi che ogni giorno bussano alle nostre porte, sempre aperte, per offrire una risposta positiva e fraterna. Sono infinitamente orgoglioso di quelle donne che si danno da fare da mane a sera allo "spaccio alimentare" al magazzino dei mobili e dell'arredo per la casa, al "supermercato dei vestiti", al "chiosco della frutta e della verdura" e al "banco alimentare". Per non parlare delle signore che si spendono ogni giorno per offrire un tocco di gentilezza sia al "bar" che al Senior Restaurant, tutte gentili e servizievoli. Vi confesso che que-



ste donne mi paiono "bellissime" e gli uomini nobili e simpatici. Avverto di essermi un po' dilungato in questa premessa, ma sentivo il bisogno di mostrarvi lo sguardo e l'orizzonte in cui si colloca l'autenticità di una "perla di grande valore" che pur si trova al Centro don Vecchi di Carpenedo. Alcuni anni fa mi chiese un appartamento una splendida ragazza dagli occhi neri e luminosi, che cercava la vita indipendente. Il limite al movimento con cui convive sin dall'infanzia non ha fermato per nulla la sua vitalità, il suo coraggio, la sua voglia di vivere, di amare e di essere attiva nella nostra società! Federica Causin è il suo nome. Questa ragazza, divenuta la mascotte del nostro piccolo mondo di anziani perché ha la metà dell'età media dei nostri residenti, si è laureata in Lingue, lavora presso una azienda dell'hinterland, è traduttrice di romanzi per una nota casa editrice ed è totalmente autonoma tanto che non si fa mancar nulla: vacanze, gite, vita associativa, amicizie, un serio apostolato e tant'altro! Data la sua cultura le è venuto spontaneo inserirsi fra i giornalisti del nostro prestigioso settimanale ed è diventata ben presto una "penna" profonda e

piacevole. Qualcuno dei suoi numerosi amici l'ha spinta a pubblicare in proprio qualcosa che le usciva dalla sua esperienza specifica, tanto che la nostra editrice le ha pubblicato prima il volume *Diversamente normali* e poi *Il volo del gabbiano*, volumi che hanno avuto uno splendido successo di critica ma soprattutto dei lettori. In questi giorni è uscita la sua terza fatica letteraria: *Simmetrie asimmetriche*, s'intitola questo libro veramente delizioso per impostazione grafica e soprattutto per i contenuti. Alcuni amici e un generoso tipografo le hanno dato una mano tanto che n'è venuto fuori un volumetto di 150 pagine splendido, interessante sia per il pensiero sempre fresco, entusiasta, positivo e ottimista, che per l'aspetto quanto mai gradevole. Vi assicuro che è veramente un bel libro, così interessante e ricco di pensiero che ho sentito di sceglierlo pure per la mia meditazione mattutina! Io non sono un critico letterario, ma so che potrei farne una presentazione abbastanza dignitosa, perché se lo merita! Però desidero che siate voi, miei cari lettori, a scoprire i suoi pregi, perché sarà una bella sorpresa. Perciò invito i residenti dei Centri don Vecchi, i lettori de *L'incontro* e i mestrini tutti ad acquistarlo, perché sono assolutamente certo che tutti, colti o meno, lo leggerete volentieri e con profitto! Vi svelerò l'intimo segreto, che fa pure onore a Federica Causin: come ha già scelto per i volumi precedenti, ella devolgerà tutti i diritti d'autore alla Fondazione Carpinetum. Cosa si può desiderare di più? Prendetelo, ne vale la pena. Il volume si può trovare presso le segreterie dei Centri don Vecchi, costa solamente 5 euro, ma ne vale moltissimo di più! Buona lettura!